



QUADERNI DI DEMAMAH n. 62

maggio - giugno 2022

stupOre

Il solo viaggio è quello interiore.

(Rainer Maria Rilke)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 62

Bimestrale di Spiritualità | maggio - giugno 2022

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S.E. Mons Giuseppe Andrich, Marilena Anzini, Camilla da Vico, Miriam Jesi, don Luca Martorel, Maria Silvia Roveri, Tarcisio Tovazzi, Mons. Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"
IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Il mondo non morirà mai di fame per la mancanza di meraviglie,
quanto per la mancanza di meraviglia.*

(Gilbert Keith Chesterton)

indice

Stupore: "L'occhio e il cuore si fissano"	1
Incantati	4
Quando il corpo si stupisce	7
Sguardi	11
Lo stupore e la grazia	14
Come bambini	19
Lo stupore amaro	23
Lo stupore buono	26
Carri armati e meduse	29
Pagina bianca	32
L'indice	34
Il Poeta	36
Continuamente stupiti di Dio	39
Nel paese delle meraviglie	41
vita di Demamah	56

Stupore: “L’occhio e il cuore si fissano”

S. E. Mons Giuseppe Andrich
vescovo emerito di Belluno-Feltre

«I concetti creano gli idoli, è solo lo stupore che conosce»

(San Giovanni Damasceno)

Sono parole che ho meditato tanti anni fa, quando ero giovane sacerdote, dopo essere stato ad incontrare a Milano don Luigi Giussani per un confronto sulla mia vita.

A seguito di quell’indimenticabile incontro, lessi molto di questo sacerdote, ora Servo di Dio.

Le parole di san Giovanni Damasceno (sec. VIII) descrivevano quanto avevo vissuto nell’incontro con colui che me le proponeva. Gli idoli sono tanti e proliferano sugli intrecci dei concetti. Spesso sono illusori e gonfiano la bolla del nostro egoismo.

Quanti idoli ho incontrato nel clima del ’68! Essi hanno condizionato anche la mia vita. Anch’io, purtroppo, sono stato ingannato.

Grazie alla fede, però, ora riconosco che lo sguardo sulla mia vita mi fa scoprire con stupore quello che Dio fa.

Dopo tanti anni, faccio mie le parole della poetessa Alda Merini:
*Sono sempre rimasta fedele
alla mia meraviglia:
mi meraviglio
di un peccato impunito
e della grazia inattesa.*

Verso la fine della vita ci si trova con stupore a ripensarla come un misterioso succedersi di interventi di Dio in noi.

Ecco allora quanto è efficace la spiegazione che Giovanni Damasceno dà dello stupore:

*Stupore: è un tempo in cui l'occhio e il cuore si fissano,
l'uomo resta come immoto,
mentre un movimento più vero e profondo lo riempie.*

Quando Dio ci dona longevità di vita, la contemplazione e la preghiera conducono a questa esperienza di stupore, riempito da un movimento interiore vero e profondo.

Ripensando il nostro cammino, ci stupiamo di tutti gli aiuti ricevuti. E in questo stupore esistenziale individuamo anche tante persone che ci hanno aiutato a fare chiarezza in noi. Per me il colloquio con don Luigi Giussani è stato uno di questi momenti, e lui una di queste persone preziose.

Le conversazioni decisive della nostra vita, infatti, sono quelle che ci portano ad ascoltare ed essere ascoltati, nella ricerca di quel misterioso disegno voluto da Dio per la nostra esistenza. Essere aperti a questi momenti di stupore significa rinnovare ogni giorno la disponibilità a Dio nel ricercare la Sua Volontà.

Dio ci riserva sempre delle sorprese. Accoglierle significa continuare a costruire e a collaborare con Lui in quella straordinaria armonia che è la creazione.

Possiamo così vivere la nostra vita da co-protagonisti, cercando di vedere le difficoltà come delle opportunità: potremo così coglierle con stupore e gratitudine.

Di solito, quando parliamo di stupore, siamo portati a pensare al fascino e alla meraviglia che suscita in noi la bellezza del Creato.

Il mio sentire davanti alla parola “stupore” mi ha invece condotto a riflessioni interiori.

Esse fanno risuonare in me l’eco di parole pronunciate da san Leone Magno tanti secoli fa e ancora capaci di commuoverci:

Vale molto più quello che ciascuno porta nel suo cuore di quanto può ammirare nel cielo. (sec. IV)



Incantati

don Giovanni Unterberger

(Omelia 3° domenica di Quaresima – marzo 2013)

“**G**esù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate.”

“Le folle rimasero meravigliate” – ci ha detto Luca – al vedere la potenza di Gesù che liberava tanti ossessi dal demonio. E di tra la folla una donna si mise a gridare: *“Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte! Beata e fortunata tua madre, Gesù, ad avere un figlio come te! Quanta ammirazione provo per tua madre! E quanto stupore provo anche per te, per quanto tu operi!”*

Forse nella nostra vita abbiamo coltivato poco il sentimento dell’ammirazione e dello stupore. Sì, qualche volta l’abbiamo provato. Chi di noi non si è stupito davanti a un panorama in montagna, trovandosi immerso in una chiostra di monti solenni e maestosi come cattedrali? Chi non si è sentito preso da ammirazione davanti a uno spettacolo così? O chi, in riva al mare in tempesta, esprime una forza e una potenza immane, non si è sentito pervadere dentro da stupore, da meraviglia e da ammirazione? Ma

anche davanti a un fiore, vestito di bellezza e di magnificenza più delle vesti di Salomone, direbbe Gesù (Mt 6,29); anche davanti a una rondine che ritorna ogni anno al suo nido di sempre; e più ancora davanti ai primi sorrisi e ai primi balbettii di un bambino, di un figlio di pochi mesi, noi abbiamo provato meraviglia e stupore.

Ma dovremmo provarne molti di più; dovremmo saper provare stupore anche di fronte alle cose di ogni giorno, quelle comuni che noi diamo per scontate, perché è meraviglia che il sole si levi ogni giorno; che al giorno segua la notte; che la terra, con l'alternanza delle stagioni, produca ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. E di quante altre cose dovremmo provare stupore!

Ma accanto a queste, di un'altra cosa, grande dovremmo stupirci: di Gesù! La folla si stupiva di Gesù e di quanto faceva; la donna di tra la folla si stupiva di Gesù, e di quanto diceva.

Noi, ci stupiamo di Gesù? Ci stupiamo che lui, figlio di Dio, abbia fatto il falegname per quasi tutta la vita, umile lavoro di gente comune? Ci stupiamo che abbia rinunciato ad impugnare la forza (e avrebbe potuto farlo) per difendersi dalla menzogna e dalla ingiusta violenza, per evitare di essere appeso a una croce e dolorosamente soccombere? Ci stupiamo che egli ci abbia voluto così bene da voler essere sempre con noi, nostra compagnia e benevola presenza nelle nostre giornate? *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*, disse (Mt 28,20). Ci meraviglia la sua infinita e inalterabile pazienza, che ci accoglie sempre, e ci perdona, anche dopo che cinquecento, seicento e tante più volte cadiamo sempre nello stesso peccato? E ci lascia senza fiato il fatto che egli abbia trovato il modo, nell'Eucaristia, di farsi nostro cibo imbandendoci una mensa in cui è lui stesso, il suo corpo e il suo sangue, ad essere nostro cibo e nostro viatico nel cammino della vita, fino alla patria celeste?

Quanto dovremmo stupirci di Gesù! Come saremmo protetti e difesi dal peccato se fossimo più meravigliati di lui! La meraviglia e lo stupore di lui ci terrebbe incollati a lui, ci stringerebbe a lui sempre di più, e farebbe in modo che nessun più richiamo, suggestione o allettamento di male ci vincerebbe e ci soggiogherebbe. Satana avrebbe un bel da fare con noi! Non riuscirebbe più a vincerci, perché saremmo catturati dalla bellezza di Cristo.

Gesù, durante l'ultima cena, promise di inviarcì lo Spirito Santo, il quale Spirito Santo ha il compito di unirci e di stringerci a Gesù (Gv 16,13). Domandiamo allo Spirito Santo la grazia dello "stupore di Cristo", una grazia che forse non abbiamo mai domandato in vita fino ad oggi, ma che è tanto bella e utile per la nostra vita spirituale.

Che lo Spirito Santo ci renda "incantati" di Cristo, incapaci di distogliere lo sguardo da lui, vinti dalla sua bellezza, lui che – come dice il Salmo – *"è il più bello tra i figli dell'uomo"* (Sal 45,3); lui che è la bellezza infinita, la gioia del Paradiso, e che sarà per sempre la nostra eterna e piena felicità. Aiutiamo lo Spirito Santo a donarci questa grazia dando tempo alla contemplazione di Gesù, con una preghiera amorosa e prolungata.

Contemplando il Signore lo conosceremo, e resteremo sempre più affascinati da Dio, e sempre più contenti nel nostro cuore.



Quando il corpo si stupisce

Maria Silvia Roveri

*Apriamo i nostri occhi alla luce divina
e ascoltiamo con orecchie piene di stupore*

(Regola di S. Benedetto – dal Prologo)

È così ogni anno, quando inizia l'ora legale e la sveglia suona al primo albeggiare. Più che la sveglia, è il primo canto mattutino degli uccelli in amore a incantarmi. Occhi e orecchi stupiti, mentre il corpo tarda a muoversi e indugia nel letto. Stupore e dormiveglia hanno in comune lo stesso stato mezzo inebetito, pallida ombra di quella beatitudine che ci attende.

Ho sbagliato a parlare con Rosa del Paradiso. Volevo solo consolarla per le tante tribolazioni nell'accudire - sola e abbandonata dal marito - il figlio Andrea, nato quarant'anni fa con la spina bifida. È acida la sua voce, mentre mi dice che il Paradiso lo immagina di una noia mortale e quindi non lo desidera affatto, né per sé, né per il figlio.

Non ho avuto il coraggio di chiederle cosa desideri allora. Sarebbe stato troppo, e avevo già passato il segno. La capisco. Quando il corpo è esausto per la fatica e l'anima è oppressa dalla

desolazione, sono tutte le cellule a chiudersi a riccio, nell'ultima ricerca di una forza interna cui aggrapparsi.

Prima che sia l'intelletto a stupirsi, è il corpo a reagire sensibilmente di fronte a realtà tanto grandi quanto inaspettate. Lo stupore è lingua di occhi, mani, orecchi e naso, e ancor più lingua del cuore. O è tutto l'essere a stupirsi, o non si stupisce nulla.

Che siano i colori iridescenti di un tramonto, la possanza di un massiccio montuoso, gli affreschi della Cappella Sistina, la morbida pelliccia di un coniglietto o il vagito di un bimbo che nasce, sempre il corpo risponde per primo dilatando i suoi tessuti, espandendo le sue cellule e respirando da tutti i suoi pori.

Il corpo reagisce, ma raramente ce ne accorgiamo. Lo stupore ha bisogno di uno spazio tutto per sé. Se la mente non si zittisce, difficilmente lo stupore fa breccia nella vita. E non ci ammutolisce, come ammutolì Zaccaria all'annuncio della nascita del figlio Giovanni.

Più meravigliosamente grande è la realtà di fronte a cui ci troviamo, e più restiamo muti e senza parole. Più impariamo a tacere e placare il chiacchiericcio della mente, e più facilmente ci stupiremo come bambini di fronte a quelle che per noi adulti sono diventate le banalità dell'esistenza.

Non attendiamoci plauso e ammirazione, lo stupore non è merce che si compra o vende, non ha un prezzo, né garantisce il sostentamento. Rischiamo piuttosto di essere sorpassati da chi corre sempre e non si ferma mai.

L'inatteso e il meraviglioso ci lasciano piuttosto disorientati, il corpo imbambolato, lo sguardo inebetito, le emozioni assopite, la psiche rapita fuori di sé, i sensi non più all'erta, in quello stato

incantato che finisce per irritare chi ci sta accanto, vedendoci così presi da altro che non sia il solito tran tran. Non per nulla la parola stupore ha la stessa radice di stupidità.

Gesù ben sapeva quanto l'uomo abbia la tendenza a dare tutto per scontato e a non stupirsi più di nulla. “Non saranno persuasi nemmeno se uno risorgesse dai morti...”, mise in bocca al padre Abramo, quando il ricco epulone gli chiese di avvisare i suoi fratelli di quell'inferno in cui si trovava (cfr. Lc 16, 30-31). “Se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno...”.

Niente da fare, lo stupore non si può imporre a nessuno. Lo si può solo coltivare pian piano ritornando bambini; e come i bambini essere disposti a perdere tutto pur di raggiungere un fiore o la mano della mamma.

Ma stupore ha anche la stessa radice della parola stupendo.

Facciamo la lista delle cose stupende che riempiono di grazia e stupore la nostra vita. Quante ne raccogliamo?

Facciamo la lista degli stupendi momenti della giornata in cui il tempo si dilata in una dimensione nuova. Quanti ne contiamo?

Facciamo la lista di quegli stati d'animo in cui anche il pensiero fa silenzio...

Le mie liste sono magre scarnite, ma su tutte trionfa Lui.

I rosari costruiti da don Giovanni, per esempio, brillano come nessun altro rosario che io abbia avuto tra le mani. Brillano del suo amore per Gesù e Maria, lo si vede, lo si tocca, quasi lo si annusa.

Il crocifisso scolpito da Franco il benzinaio da un ramo rinsecchito raccolto sul greto del fiume Piave, per esempio. Solo un'anima capace di stupirsi poteva vedervi dentro e trarne fuori Gesù al culmine del suo martirio.

Christus factus est, il graduale che si canta nelle *Tenebrae* mattutine del Triduo Sacro, per esempio. Solo le anime inebriate d'amore vegliano di notte alla luce delle candele che vanno gradualmente spegnendosi.

Nulla, in confronto allo stupore di fronte al Corpo e al Sangue di Gesù ricevuto sulla lingua, che diventa me mentre io divento Lui.

Inginocchiata, muta e immobile, il respiro sospeso.
Così, per l'eternità beata.

Signore, fa' che io vi ritrovi Rosa. Quieta, sorridente.
Stupita.



Sguardi

Camilla da Vico

Agnese ride in macchina.
Ride coprendosi la bocca.
Si copre la bocca per non farsi sentire, sembra un segreto tra lei e lei.

Ma cosa ci sarà di così divertente?
È una giornata tremenda, piove a dirotto e c'è vento, siamo in una grigia autostrada piena di traffico... Guardo dove guarda lei, verso il finestrino, ma non c'è proprio niente, grigio e macchine, macchine e grigio...

Alla fine mi arrendo: Perché ridi?
- Agnese toglie la mano dalla bocca e sbotta: guarda, che ridere, le goccioline!

All'improvviso vedo. Quelle goccioline che la pioggia fa cadere sul vetro, creano forme stranissime, modellate dalla mano invisibile del vento. Sembrano formiche che si rincorrono, strade che si formano e disfano all'improvviso, fili che si intrecciano e giocano, spariscono e riappaiono, insomma, un film, una musica, una trama sorprendente e inafferrabile...

Accanto ai bambini, le giornate sono ricche di questi momenti, dove il loro sguardo illumina la realtà, trasfigurandola.

Nella vita di fede, ho riscoperto questo sguardo in me. Il tran tran quotidiano, come il traffico dell'autostrada, sparisce. Non vi sono giornate grigie e insignificanti. Quando siamo nella grazia, la presenza di Dio modella la nostra vita, con la stessa libertà del vento, che gioca con le gocce sul finestrino. Persino nei momenti di dolore.

La vita di fede, è una vita di stupore. Eppure lo stupore, figlio della purezza di cuore, è uno stato inafferrabile dell'anima, che ha bisogno di essere nutrito e coltivato. Quanto velocemente tende a spegnersi!

Dio si è incarnato. Trasaliamo?
Gesù è Risorto! Si spalanca il cuore?
La promessa della vita eterna ci fa trepidare?
La presenza reale di Gesù vivo nell'eucarestia di fa sentire davanti alla più grande delle meraviglie? Al più indecifrabile dei misteri?
Alla dolcezza infinita? Se fosse così, quale cristiano potrebbe sopravvivere senza andare a Messa la domenica? E che coda ci sarebbe davanti ai tabernacoli?

Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile.

Questo passo dell'enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI è stato per me uno dei più toccanti:
Ci siamo assuefatti a un concetto di Dio sconvolgente e rivoluzionario!
Con la fine dello stupore, se ne va la speranza, seguita dalle altre virtù, compresa la fede.

Se ne va anche la consapevolezza che tutte le nostre reali conquiste, dall'abolizione della schiavitù alla democrazia, vengono dall'aver ritenuto possibile questo Dio.

“Se non vi convertirete e non ritornerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli” (Mt18,3).

È ora di convertire il nostro sguardo! Tra gli orrori del tempo che stiamo vivendo, ben più grigi del traffico, udiamo la musica sorprendente che Dio sta suonando per noi?

Vediamo la trama stupefacente che l'Eterno sta ordendo nella storia?

Gesù è Qui, Ora!

Il nostro stupore, sia seme di fede e speranza per tutti.



Lo stupore e la grazia

Maria Silvia Roveri

*La neve: l'occhio ammira la bellezza del suo candore
e il cuore stupisce nel vederla fioccare (Siracide 43)*

Non più neve in pianura, alla fine di marzo; ora a destare stupore sono i fiori che sbocciano tra i sassi, il tubare delle tortore tra i venti di guerra e i volti degli amici non più nascosti dalle mascherine anti-covid.

Gesù disse ai suoi discepoli: «Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.» (Mt 24, 32-33)

Disse ancora: «Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia!" e la mattina dite: "Oggi tempesta, perché il cielo rosseggia cupo!" L'aspetto del cielo lo sapete dunque discernere, e i segni dei tempi non riuscite a discernarli?» (Mt 16, 2-3)

Del mio passato ambientalista Gesù conosce per filo e per segno ogni sfumatura: conoscere i nomi delle erbe di campo e il loro uso, saper intuire dalle nuvole che coprono la vetta dei monti quando sta

per arrivare un temporale, riconoscere le tracce del passaggio di un animale selvatico e commuovermi alla vista del cerbiatto appena nato nel bosco, ma incapace di riconoscere i segni della grazia sul mio cammino umano, se non quando essi furono talmente evidenti da non poter più volgere lo sguardo altrove.

“Ecologia della grazia”, chiama l’abate Dom Guillaume quella capacità, affinata dal silenzio, dalla preghiera, dalla sottile contemplazione della natura, che ci fa cogliere i minimi sussulti negli eventi, che annunciano i semi che Dio sta seminando nel mondo e stanno per sbocciare.

Li abbiamo sperimentati tutti, quei piccoli, impercettibili, apparentemente insignificanti eventi, che spesso sbagliando chiamiamo coincidenze, caso, destino, fortuna... i quali, messi l’uno accanto all’altro, segnano in modo netto e chiaro l’intervento continuo di Dio nella nostra storia umana, personale e collettiva. E non solo! Segnano pure il modo amorevole con cui ogni cosa, anche la più umanamente spiacevole e fonte di sofferenza, riceva il suo giusto posto nell’ ‘ecosistema’ della grazia divina, così come nella natura l’equilibrio tra le varie specie si gioca continuamente sul filo di oscillazioni tra eventi buoni ed eventi drammatici.

Ore 13.06 – SMS di Camilla: “Dite una preghiera per noi, sono in ospedale a Verona, forse lo zio Poldo non passa la giornata.”

Ore 13.39 – Rispondo: “Subito...”

Ore 19.04 – Camilla: “Lo zio ha aspettato i bambini e Giacomo, che sono arrivati in treno, e poi è volato. Chissà quanti cari oltre il confine lo hanno atteso e accompagnato. Grazie per la preghiera!”

Ore 19.35 – Rispondo: “Il tempismo della Provvidenza è sempre fonte di stupore e gratitudine. Stasera ricordiamo zio Poldo alla compieta e domani al rosario. Un abbraccio forte

a tutti voi in questo nuovo momento di lutto.”

Ore 19.36 – Camilla: “Grazie, davvero Dio è vicino”



Veramente fonte di stupore il tempismo con il quale lo zio Poldo, entrato la mattina al Pronto Soccorso per una banale medicazione al piede, ha avuto uno scompenso cardiaco ed è stato trattenuto in ospedale, sollevando Camilla dalla preoccupazione che potesse sentirsi male da solo in casa. Non solo, quello era esattamente l'unico suo giorno libero di tutta la settimana, e l'amato zio ha potuto trascorrere tra le sue braccia le ultime ore di vita terrena.

Sono questi i piccoli segni della Divina Provvidenza che costellano la nostra quotidianità e talvolta provocano in noi stupore per la loro tempestività e imprevedibile benefica presenza. Essi vorrebbero renderci sensibili alle stagioni di Dio, che sa perfettamente quando i fichi devono mettere le foglie oppure

lasciarle cadere, eppure passano inosservati ai più, che al massimo li classificano come fortuite coincidenze.

Dio ci ama e si prende amorosamente cura di noi, ci corteggia ogni giorno con piccoli eventi con i quali vorrebbe attirare la nostra attenzione, ma in modo talmente delicato da passare perlopiù inosservato. Solo quando siamo pronti, ce ne accorgiamo e incominciamo a stupirci. E lo stupore diviene allora quell'espansione interiore che apre la nostra anima all'entrata della grazia.

Ma i tempi della Provvidenza non sono i tempi nostri, che ci dibattiamo tra i due estremi del “vorrei tutto subito” e “vorrei non accadesse mai”. E allora ci stupiamo di rabbia e dolore, gridiamo a Dio perché non interviene o perché permette tanto male. Dio conosce i tempi giusti in cui far accadere fatti lieti e permettere i meno lieti. Il ‘silenzio di Dio’ è solo apparente, Egli è sempre vicino e presente; sono il nostro senso del tempo e la nostra visione della storia a essere limitati.

“Teologia della storia”, l’ha chiamata S. E. Mons. Andrich nel colloquio avuto con lui stamattina: “Se crediamo in Lui, ci prepariamo anche a vedere le cose in nessun altro modo che non sia la fede in Gesù Cristo, e in Lui abbiamo la speranza certa. Non dobbiamo schivare quanto succede, fuggendo dalla realtà amara, ma dobbiamo lasciar entrare in noi quanto sta accadendo di doloroso nel mondo, per capire i fatti con l’occhio della fede in Gesù Cristo. Leggendo i salmi e i libri dell’antico Testamento intravediamo in essi qual è la teologia della storia, come Dio può condurre tutti i fatti, anche i più orribili, a manifestare nell’ultimo orizzonte la Sua bontà. Alla fine sarà con un atto d’amore che Dio accoglierà nella Sua gloria tutte le vittime della violenza umana. La teologia della storia ci insegna a non aver fretta di veder accadere le cose come vorremmo noi, ma ci dà la ferma speranza di come

Dio ne regga le sorti finali. Dice il salmo: *L'empio scava un pozzo profondo e cade nella fossa che ha scavato.* (Sal 7, 16)”

E ancora, ecco da un inno della Liturgia delle Ore del Tempo di Quaresima: *“Nasce nel Sangue di Cristo l'aurora di un mondo nuovo”*. Pura follia, ragionando con occhi terreni. Un abisso di grazia, guardando con gli occhi di Dio. Da lasciare senza fiato dallo stupore, l'aurora di un mondo nuovo nata dal Sangue di Cristo e corroborata dal sangue dei martiri di tutti i tempi, anch'essi segni insieme di umana follia e grazia divina.

È perché non vediamo tutti i sassi e gli inciampi che Dio toglie dal nostro cammino, che ci permettiamo di arrabbiarci per i sassolini o gli ostacoli che ci costringono a fermarci per toglierli o fare una deviazione rispetto alla rotta prefissata. Sono gli occhi della fede a renderci capaci di stupore e cambiare il grigiore delle giornate nell'iridescenza della luce.

Voglio stupirmi anch'io di continuo e non mi lamenterò più. Ogni giorno ringrazierò Dio per il male da cui mi ha preservato e mi stupirò per i doni di cui mi ha circondato. Voglio anch'io ogni giorno, di fronte a ogni evento, qualsiasi esso sia, poter dire, colma di stupore, insieme a tutti i santi: “Tutto è grazia”.



Come bambini

Marilena Anzini

Dante Alighieri lo ha chiamato ‘stordimento d’animo’, e in effetti ci si sente un po’ storditi e balbettanti quando ci si trova davanti a qualcosa che pensavamo inaspettato o addirittura impossibile, così come a qualcosa che è al di fuori dei nostri schemi, dalle nostre abitudini, oppure che semplicemente non riusciamo a spiegare con la ragione. Chi è più facilmente soggetto allo stupore sono senz’altro i bambini.

Ricordo che avevo sei o sette anni e mi ritrovai un vasetto di coccio tra le mani: con la capacità tipica dei bimbi di trasformare un oggetto qualsiasi in un’avventura, decisi di giocare alla contadina e a tal scopo presi un semplice filo d’erba e lo trapiantai nel vasetto. Me ne presi molta cura, giorno dopo giorno e vidi con soddisfazione che i fili d’erba crescevano e aumentavano ma... che stupore quando vidi spuntarne uno arrotolato su sé stesso come un fagottino! E lo stupore aumentò quando, in un paio di giorni, si rivelò essere una spiga! Ero incredula e incantata...mi sembrava il fiore più bello, raro e prezioso del mondo! In realtà era una di quelle spighe selvatiche che spuntano a bizzeffe ovunque, ma per me era un vero e proprio miracolo. Ancora adesso quando vedo queste spighe ai bordi della strada ho un ricordo vivido della

sensazione di allora: una dilatazione interna, sconcerto e incanto, una sospensione silenziosa nel sorriso di due occhi spalancati.



A un bambino basta poco per stupirsi. Poiché non conosce molte cose, è naturalmente curioso e per questo ha i sensi sempre accesi, attenti ad ogni dettaglio: annusa, ascolta, guarda, gusta, tocca... qualsiasi cosa attira la sua attenzione e lo catapulta in uno spazio-tempo tutto suo, fatto di presente e meraviglia. E per lo stesso motivo è affascinato da tutto ciò che è misterioso, anche quando fa un po' paura. Non ha preconcetti o aspettative e resta quindi aperto a tutte le possibilità, anche le più impensabili: questa attitudine fa sì che ad ogni piccola o grande scoperta rimanga a bocca aperta!

Spesso – purtroppo - l'attitudine allo stupore diminuisce man mano che si cresce: si sanno molte più cose e la curiosità si fa meno pressante, l'intelletto prende il sopravvento sui sensi e i numerosi impegni e doveri non concedono il tempo e la quiete interiore necessari per la semplice osservazione di ciò che ci circonda. Un vero peccato...

Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.” (Mt 18, 3)

Come sempre, le frasi del Vangelo sono dense di significati, e forse in questa frase c'è anche un invito a non perdere, da adulti, la disposizione allo stupore tipica dei bambini. Ci invita a restare svegli e con i sensi attivi, a mettere ogni tanto a tacere la testa, i pensieri e i ragionamenti, a non pensare di sapere già tutto o di poter spiegare ogni cosa, a darsi tempo e calma per poter cogliere l'importanza e la bellezza anche delle piccole cose. Allora può essere più facile anche per noi adulti essere preda dello stupore, che forse è proprio la sensazione che appare quando si entra in contatto con il *regno dei cieli* qui sulla terra, con la presenza di Dio nella nostra vita quotidiana. I Vangeli - che raccontano la presenza di Gesù sulla terra - sono infatti costellati dallo stupore: quello dei discepoli di fronte alle parole di Gesù, quello delle folle di fronte ai miracoli, quello delle donne e degli apostoli davanti al sepolcro vuoto, quello di Maria Maddalena chiamata per nome la mattina di Pasqua... che tuffo al cuore!

Oggi, mentre scrivo, è Pasqua, il giorno dello stupore per eccellenza. Il mio parroco ha decorato il presbiterio ponendo di fianco all'altare una magnifica croce completamente ricoperta di fiori. Possibile che dal legno secco di una croce siano spuntati dei fiori? Mentre la mia testa dice no, il mio cuore resta stupito di fronte alla bellezza e ai colori dei fiori, e con gli splendidi canti della corale e il profumo dell'incenso, si lascia toccare dal mistero dell'infinito amore di Dio fatto Uomo, un amore talmente forte da non spegnersi neppure nelle sofferenze più atroci, un amore talmente grande che dà Vita a tutto ciò che ci circonda, compresi i fili d'erba, un amore talmente inaudito da vincere anche la morte.

“Non si può vivere la Pasqua senza entrare nel mistero. Non è un fatto intellettuale, non è solo conoscere, leggere...È di più, è molto di più! ‘Entrare nel mistero’ significa capacità di stupore, di contemplazione; capacità di ascoltare il silenzio e sentire il sussurro di un filo sonoro in cui Dio ci parla...”. (Papa Francesco, omelia Veglia Pasquale 2015)



Lo stupore amaro

Maria Silvia Roveri

Come ci siamo svegliati la mattina del 24 febbraio 2022, in Italia, in Europa, in Ucraina? Quel che non avremmo mai voluto, è successo: lo scoppio di una guerra alle porte di casa ci ha lasciati stupiti e basiti, zittendo ogni altro commento e ogni altra paura, compreso il covid che da due anni sveltava in testa alle classifiche delle news più lette.

Stupore amaro, che al posto di dilatare i pori della pelle, espandere i tessuti e irrorare l'anima di grazia, ha indurito le membra, afflosciato i tessuti e diffuso quell'agitazione che ben conosciamo, preludio funebre della paura.

Non vogliamo il Male e ci stupiamo che esso esista.

Ci stupiamo di fronte a un torto subito, quando quella che era una 'cara persona' fino al giorno prima, commette uno sgarbo vero o presunto che non riusciamo a sopportare.

Ci stupiamo quando, bisognosi di cura, ci ritroviamo soli e abbandonati.

Ci stupiamo per le piccole ingiustizie di ogni giorno nel fare la spesa, nella coda a un ufficio postale, nel riconoscimento dei nostri meriti, per le pretese altrui...

Ci stupiamo amaramente per lo spettacolo blasfemo rappresentato all'interno di un teatro diocesano.

Ci stupiamo amaramente per il degrado in cui sono lasciati luoghi d'arte e religiosi di somma bellezza.

Ci stupiamo amaramente per la scomparsa del senso del sacro, perfino nei luoghi e tra le persone a Dio consacrate.

Ci stupiamo di somma amarezza per gli abusi liturgici, anzi, forse dovremmo essere in molti di più a stupirci!

Non vogliamo il Male e ci stupiamo che esso esista. Ma forse, prima di stupirci del male altrui, dovremmo imparare a stupirci di quello che abita al nostro interno.

Ad esempio l'invidia, sorgente apparentemente inesauribile di stupore amaro.

Ricordo come, di fronte a qualcosa di bello fatto da altri, Don Giovanni Unterberger commentava: "Io non ci avrei pensato!". E allora, perché non stupirci di fronte a tutto quello che noi nemmeno pensiamo, e altri invece dicono e fanno di bello? Perché essere invidiosi, invece che amabilmente stupiti?

Stupirci inesauribilmente di fronte alla grandezza degli altri, nei quali c'è un mistero molto più grande di quello che appare al nostro sguardo superficiale. È questa vera umiltà, e la parola chiave per coltivarla è 'longanimità': mai fermarsi alle apparenze presenti, ma sempre lasciarsi stupire da ciò che di grande Dio sta silenziosamente e discretamente operando negli altri, e prima o poi fiorirà inondandoci del suo profumo.

"L'Italia ripudia la guerra", è comparso su uno striscione appeso fuori dalla scuola elementare del paese. E' vero, sta scritto nella Costituzione, nella quale bisognerebbe anche aggiungere che ogni creatura ripudia la guerra, in primo luogo quella che ci mette gli uni contro gli altri al lavoro, a scuola, nelle assemblee condominiali,

nello sport, tra marito e moglie, tra fratelli, perfino a un parcheggio per occupare l'unico posto libero.

Perché se proviamo invidia nei confronti degli altri, o ci arrabbiamo per le loro inadempienze, o siamo pieni di pretese e aspettative nei loro confronti, è facile che la stessa invidia, rabbia e pretesa la proviamo nei confronti di Dio, che finisce per apparirci come un rivale, proprio come accadde a Lucifero. “Facciamo fatica ad accettare che Dio sia Dio e noi delle creature”, scrisse Santa Teresa d'Avila, e non siamo più capaci di stupirci di nulla.

Perché lo stupore amaro spegne quello buono. È così, l'abbiamo mai notato?

Più lasciamo che esso inondi la nostra bocca di amarezza, e meno riusciamo a gustare il sapore vero della vita in cui Dio trionfa sempre. Occorre solo allargare appena un po' lo sguardo oltre la nostra storia, habitat e momento personale, e soprattutto vigilare sui nostri lamenti, dai quali si riconosce lo zampino del demone dello stupore amaro.

Andiamo quindi, armati di zappa e badile, a coltivare instancabilmente lo stupore buono!



Lo stupore buono

Maria Silvia Roveri

*Se è Dio che mi rapisce,
nulla mi importa del mio sguardo sbalordito e il passo ritardato.*



Eh sì! Dopo lo stupore amaro di fronte al male, dobbiamo ammettere che il bene ci stupisce molto di più, e lo stupore buono dà alla nostra vita un sapore da banchetto regale.

Ci stupiscono coloro
che sanno perdonare dopo un torto,
che non esitano a pensare agli altri prima che a se stessi,
che non si lamentano nonostante condizioni pessime di vita,
che si riprendono sempre, qualsiasi sia l'altezza da cui sono caduti,
che allungano una mano per dare, ancor prima che venga loro chiesto,
che si ricordano tutti gli anniversari delle persone care e non solo,
la cui fede resiste alle intemperie, al dolore e alle burrasche,
che sanno tacere quando avrebbero molto da dire,
che rimangono impassibili di fronte alle offese,
che sanno sorridere di fronte alle avversità,
che sperano sempre,
che amano.

Il bene esiste, il bene è possibile, il bene è silenzioso come un gatto nella notte, il bene vince sul male, sempre. È il bene a essere chiamato a prendere sempre più posto nella nostra vita. Il bene irradia speranza, perché Cristo ha vinto il male per sempre.

Nei soli Vangeli lo stupore delle folle di fronte alla persona di Gesù, alle parole e ai segni che compiva, occupa ben ventisei brani. E sappiamo che “vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.” (Gv 21, 25)

*Exsultet iam angelica turba caelorum:
exsulent divina mysteria:
et pro tanti Regis victoria tuba insonet salutaris.*

Esulti il coro degli angeli,
esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.

O felix culpa... Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!

Se un cristiano non potrebbe vivere senza la domenica, ancor meno lo potrebbe senza la Veglia pasquale e la voce sonora del diacono che canta l'*Exsultet*. Gesù non finirà mai di stupire, fintanto che il cuore sarà capace di stupore. Lo stupore buono si trova tutto condensato lì, in un uomo, figlio di Dio e Dio lui stesso, che ha amato come nessuno fece prima di lui.



Gesù è la sorgente,
Gesù è l'approdo.
Per chi non sa più
stupirsi non resta che
convertirsi.
Ci ritroveremo seduti
a tavola, con la bocca
spalancata e gli occhi
sgranati.
Dio metterà il
grembiule e passerà a
servirci.

Carri armati e meduse

Tarcisio Tovazzi

Come mi è difficile scrivere sullo STUPORE quando ho l'animo pervaso dall'ORRORE di questi interminabili giorni di guerra. Le reazioni a ciò che sta succedendo in Ucraina sembrano non lasciar più spazio alla speranza, alla fiducia nell'uomo, alla bellezza. Ma lo Spirito non si lascia zittire e soffia anche in una mente stanca e preoccupata oltremisura. Ed ecco che stamattina mi affiora alla memoria in modo vivissimo una esperienza di stupore assoluto, un momento di illuminazione che mi fece sentire la presenza di Dio in un modo che non avrei mai potuto immaginare.

Mi trovavo per motivi di studio in Canada nella città di Vancouver, e in un pomeriggio libero andai a visitare il suo famoso e ricchissimo acquario. Tra le varie specie marine erano particolarmente rappresentate le meduse perché in quell'acquario lavorava allora una delle più importanti studiose mondiali di meduse. Ve ne erano di tantissime varietà riguardo a forme, dimensioni e colori. Alcune avevano filamenti lunghi fino a sei-sette metri, altre stupendi colori iridescenti: erano affascinanti anche nei loro diversi modi di fluttuare nell'acqua. Davanti ai vetri delle vasche delle meduse c'era molta più ressa che davanti a

quelle di altre specie; lo spettacolo catturava e meravigliava tutti, dai grandi ai bambini.

Mi avvicinai ad una vasca davanti alla quale non si fermava nessuno e compresi subito il perché. Lì c'erano le più piccole tra le meduse esistenti, erano incolori, cappuccetti trasparenti grandi quanto il polpastrello di un mignolo, senza nessun filamento né corone: rispetto alle altre erano alquanto insignificanti. Ma ciò che provai davanti a quegli minuscoli esseri marini mi lasciò senza fiato, colto da uno stupore che invase mente, corpo e anima.

Fu proprio la loro estrema semplicità di esseri viventi che mi diede quella vertigine: la forma più semplice, una piccola cupoletta di nemmeno un centimetro di diametro, senza colori, nessun organo vitale che fosse possibile vedere e neanche intuire. Solamente il faro luminoso sul fondo della vasca permetteva di distinguerle nell'acqua scura. Erano solamente poco più dell'acqua stessa della vasca ma... ma quel poco in più era LA VITA! Erano vive! Si muovevano con il loro delicato fluttuare disegnando nell'acqua una musica silenziosa che potevo ascoltare benissimo dentro di me, il soffio di una brezza leggera... Come poteva un niente di acqua vivere e muoversi con quella grazia e quella bellezza?

Ero davanti alla VITA stessa, non più solo davanti a quelle minuscole meduse, ero alla presenza della vita nel suo manifestarsi senza limiti o misura, nella sua immensa energia e bellezza, potevo cogliere il principio vitale che fa vivere tutta la natura e ognuno di noi. Ma ci fu molto di più! In quei momenti mi sentii veramente alla presenza di DIO stesso! Potevo vederLo nella sua opera di Creatore, infondere in quei minuscoli esseri, composti al novantotto per cento di acqua, la stessa vita che a me permetteva di stare in piedi davanti a quella vasca in un acquario e provare quello stupore... Con le parole non riesco proprio a descrivere lo stato in cui entrai in quei momenti.

Feci molta fatica a staccarmi da quella vista, il primo pensiero che sopravvenne fu abbastanza strano: mettere in ogni chiesa una vasca con quelle piccolissime meduse trasparenti, per aiutarci a non perdere la capacità di stupirci di fronte al miracolo della vita e all'opera del Creatore. Nei giorni seguenti, decantata l'esperienza dall'aspetto più emotivo, mi ritrovai a stupirmi di ogni piccola cosa. Quando incontro persone ero quasi sopraffatto dall'intensità che ogni persona porta con se, immagine vivente di Dio. Ecco ciò per cui devo pregare più spesso: stupirmi in ogni istante del dono della vita che Dio mi ha , per metterla al servizio del bene; riconoscere in ogni vita umana e in tutto il creato l'Amore che Dio dona in continuazione, anche in questi giorni in cui l'orrore sembra prevalere sullo stupore.



Pagina bianca

Miriam Jesi

*Mors stupebit et natura,
Cum resurget creatura,
Judicanti responsura.*

(dalla Sequenza Dies irae alla Messa dei defunti)

p.s.

Forse anche quando saremo di là troveremo una pagina bianca.

Di certo ci sarà da stupirsi.

O almeno speriamo almeno allora di esserne capaci.

Se il vuoto ci fa ammutolire, e il silenzio zittire, siamo già a buon punto.

Se una pagina bianca ci dice più di mille parole, il punto si sposta ancora un po' più in là.

Siamo attesi.

Siamo pronti?

*Si vedran Natura e Morte
in un punto istupidir
quand'innanzi al Vivo, al Forte
dovrà ognuno comparir.*

L'indice

don Giovanni Unterberger

(Omelia 3° domenica di Quaresima – marzo 2013)

Signore,
alla fine di ogni libro noi usiamo metterci un “indice”, a conclusione. Tu non ne hai bisogno, perché con un unico sguardo hai tutto presente; ma noi, che non riusciamo a fissare se non una cosa alla volta, lo troviamo necessario.

L'indice dice il libro, e lo riassume nelle sue linee essenziali.

Se volessi porre l'indice alla giornata di oggi, Signore, dovrei mettere come primo capitolo: “Tu mi hai voluto bene, Signore”, e dovrei fermarmi qui, incapace di continuare per lo stupore, la meraviglia, la commozione.

Il mio Dio mi ha amato! E se cercassi una spiegazione a questo capitolo, nel mio indice non la troverei; non troverei un capitolo precedente a questo, che lo spieghi: il tuo amore è il primo capitolo della mia vita!

Sento con sofferenza, Signore, che il secondo capitolo del mio indice non è degno di te. È la mia povera risposta di oggi alla tua bontà, è la mia poca fedeltà alle tue chiamate, è la catena delle mie sordità.

Ma il terzo capitolo è ancora un tuo capitolo d'amore; un amore ancor più bello e più grande, perché fatto di compassione e di perdono.

Signore, non leverò mai più lo sguardo da questo ultimo tuo capitolo, e per esso ti loderò fino alla fine della mia vita!



Il Poeta

Camilla da Vico

*“In me non c’è un poeta,
in me c’è un pezzetto di Dio che potrebbe farsi poesia”*

L’articolo potrebbe e forse dovrebbe finire qui.

Troppo grande è la frase di Etty Hillesum, ancora più grande se la mettiamo nel contesto in cui è stata scritta: non più nel suo studio, tra i suoi libri e accanto alle persone care, ma nel campo di concentramento. È nelle ultime pagine del Diario.

Solo il silenzio accompagna degnamente lo stupore.

Pochi giorni fa ho perso il mio zio carissimo, di cui ho già scritto sui Quaderni passati.

Lui sentiva che si avvicinava il giorno, anche se nulla lo presagiva così vicino.

Le ultime volte che ci siamo visti mi ha salutato con un “Dimmi un *Requiem*”.

Altro che “Dimmi!”, te l’ho cantato zio il *Requiem*, e anche *In Paradisum*, e tanto altro.

Che la Provvidenza mi volesse accanto a lui il giorno della sua morte, è stato così evidente, che non c'è cecità che tenga. Così te l'ho restituito Signore, stringendolo forte a me per le ultime ore. Con la consolazione di avergli potuto leggere (anzi urlare nell'orecchio sinistro, causa sordità), la sua poesia preferita, *San Zen che ride*, di Berto Barbarani.

“Era un uomo che si stupiva di tutto”. dice mia sorella parlando con il sacerdote, “per lui ogni cosa era un'occasione per scrivere una poesia”. È così. Le sue erano poesie piccole, semplici, che avevano a che fare con la vita quotidiana: una rosa, un pescatore sulle rive dell'Adige, una passeggiata sul ponte, un bicchiere di vino... Come gli articoli di Demamah... vita quotidiana, dove Dio si rivela non attraverso le idee, ma nelle nostre povere vite.

“In un campo deve pur esserci un poeta, che da poeta viva anche quella vita e la sappia cantare”, prosegue Etty nel Diario, verso l'epilogo della sua passione.

Vivere da poeti la vita e saperla cantare!
Ci abbiamo mai pensato? Quanto stupefacente potrebbe diventare l'esistenza, se solo decidessimo di vivere da poeti?



Dio si fa poesia quando scende, sulle ali di un angelo.
Dio si fa poesia quando nasce, nella notte.
Dio si fa poesia quando cresce, in silenzio.
Dio si fa poesia quando cammina, per strade polverose.
Dio si fa poesia quando piange, su Gerusalemme.
Dio si fa poesia quando insegna, con il linguaggio del pane,
della moneta perduta, della perla preziosa.

E forse più che ovunque, Dio si fa poesia altissima e sublime,
quando muore:

Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno.

Oggi tu sarai con me in Paradiso.

Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre.

Eli, Eli, lema sabactani?

Ho sete.

Tutto è compiuto.

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

E poi?

E poi non c'è che
Luce e Stupore.
Indicibili.



Continuamente stupiti di Dio

Don Luca Martorel

Molte chiese orientali custodiscono sulle pareti un percorso di fede per immagini, alla fine del quale campeggia, o dipinta sulla cupola centrale nel punto più alto, o raffigurata come mosaico dorato a riempire di luce l'abside dietro l'altare, vertice e traguardo dell'itinerario, l'immagine della Trasfigurazione di Gesù sul Tabor, con i tre discepoli a terra, vittime di stupore e di bellezza.

Trasfigurazione: un episodio dove in Gesù, volto alto e puro dell'uomo, è riassunto il cammino del credente: la nostra meta è custodita in una parola che in occidente non osiamo neppure più pronunciare, e che i mistici e i padri d'oriente non temono di chiamare "*theosis*", letteralmente "essere come Dio", la divinizzazione. Dante inventa un verbo bellissimo "l'indiarsi" dell'uomo, in parallelo all'incarnarsi di Dio.

Salì con loro sopra un monte a pregare. Ermes Ronchi commenta questa frase dicendo che la montagna è il luogo dove arriva il primo raggio di sole e vi indugia l'ultimo. Gesù vi sale per pregare come un mendicante di luce, mendicante di vita. Così noi: il nostro nascere è un "venire alla luce"; il partorire delle donne è

un "dare alla luce", vivere è un albeggiare continuo. Nella luce, che è il primo, il più antico simbolo di Dio. Vivere è la fatica, aspra e gioiosa, di liberare tutta la luce sepolta in noi.

Rabbi, che bello essere qui! Facciamo tre capanne. L'entusiasmo di Pietro, la sua esclamazione stupita: che bello! ci mostrano chiaramente che la fede per essere visibile e vigorosa, per essere visione nuova delle cose, deve discendere da uno stupore, da un innamoramento, da un 'che bello!' gridato a pieno cuore.

Di Dio rimani continuamente stupito per le meraviglie che opera. Non devi sorprenderti se ti accade di rimanerne meravigliato tanto da scandalizzarti. Sì, di Dio ti puoi scandalizzare. E ci sono diversi testi evangelici dove questi due atteggiamenti – stupore e scandalo – si rincorrono.

Quando il parametro di misura sei tu, non puoi capire Dio e quindi ti scandalizza la sua logica perché, in fondo, valuti senza fede, senza considerare che Dio è Dio... e agisce da Dio. Quando invece usi la logica della fede, riesci a guardare la storia e il mondo, le persone e te stesso con occhi diversi, con lo sguardo di Dio, e quello scandalo - secondo la visione umana - si tramuta in stupore.

È bello per noi stare qui. Esperienza di bellezza e di casa, sentirsi a casa nella luce, che non fa violenza mai, si posa sulle cose e le accarezza, e ne fa emergere il lato più bello. "Tu sei bellezza", pregava san Francesco, "sei un Dio da godere, da gustare, da stupirsi, da esserne vivi". È bello stare qui, stare con Te, ed è bello anche stare in questo mondo, in questa umanità malata eppure splendida, barbara e magnifica, nella quale però hai seminato i germi della tua grande bellezza.

Questa immagine del Tabor di luce deve restare viva nei tre discepoli, e in tutti noi; viva e pronta per i giorni in cui il volto di Gesù invece di luce gronderà sangue, come allora fu nel Giardino degli Ulivi, come oggi accade nelle infinite croci dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli.

Nel paese delle meraviglie

a cura di Maria Silvia Roveri

Sembra un libro per bambini, ma non lo è.

È la storia di ciascuno di noi, di quanto si agita nel nostro cuore e nella nostra anima.

Affanni, prove, consolazioni, sorprese, perplessità, indugi e sbalordimenti.

Lo stupore è continuo, senza che il bene e il male affiorino con nitidezza.

A pensarci bene, anche nella nostra vita quotidiana spesso accade lo stesso.

A chi sembra che Dio non vi entri per nulla, *Alice nel paese delle meraviglie* ha molto da svelare.

Lasciamoci accompagnare.

Alice siamo noi.

❖ Alice

“Alice cominciava a sentirsi assai stanca di sedere sul poggetto accanto a sua sorella, senza far niente: aveva una o due volte data un'occhiata al libro che la sorella stava leggendo, ma non v'erano né dialoghi né figure, — e a che serve un libro, pensò Alice, — senza dialoghi né figure?”

E si domandava alla meglio, (perché la canicola l'aveva mezza assonnata e istupidita), se per il piacere di fare una ghirlanda di margherite mettesse conto di levarsi a raccogliere i fiori, quand'ecco un coniglio bianco dagli occhi rosei passarle accanto, quasi sfiorandola.

Non c'era troppo da meravigliarsene, né Alice pensò che fosse troppo strano sentir parlare il Coniglio, il quale diceva fra se: "Ohimè! ohimè! ho fatto tardi!" (quando in seguito ella se ne ricordò, s'accorse che avrebbe dovuto meravigliarsene, ma allora le sembrò una cosa naturalissima): ma quando il Coniglio trasse un orologio dal taschino della sottoveste e lo consultò, e si mise a scappare, Alice saltò in piedi pensando di non aver mai visto un coniglio con la sottoveste e il taschino, né con un orologio da cavar fuori, e, ardente di curiosità, traversò il campo correndogli appresso e arrivò appena in tempo per vederlo entrare in una spaziosa conigliera sotto la siepe." (da Alice nel paese delle meraviglie - Lewis Carroll)



❖ Il Ghiro

“E gli uomini se ne vanno a contemplare le vette delle montagne e i flutti vasti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l’immensità dell’oceano, il corso degli astri, e PASSANO ACCANTO A SE STESSI SENZA MERAVIGLIARSI!”. (Sant’Agostino)



❖ Bianconiglio

“(La Domenica delle Palme) Gesù ci stupisce. La sua gente lo accoglie con solennità, ma Lui entra a Gerusalemme su un umile puledro. La sua gente attende per Pasqua il liberatore potente, ma Gesù viene per compiere la Pasqua con il suo sacrificio. La sua gente si aspetta di celebrare la vittoria sui romani con la spada, ma Gesù viene a celebrare la vittoria di Dio con la croce. (...) *Quelle*

persone seguivano più un'immagine di Messia, che non il Messia. Ammiravano Gesù, ma non erano pronte a lasciarsi stupire da Lui. Lo stupore è diverso dall'ammirazione. L'ammirazione può essere mondana, perché ricerca i propri gusti e le proprie attese; lo stupore, invece, rimane aperto all'altro, alla sua novità. (...) Ammirare Gesù non basta. Occorre seguirlo sulla sua via, lasciarsi mettere in discussione da Lui: passare dall'ammirazione allo stupore. (...)

Questo stupisce: vedere l'Onnipotente ridotto a niente. Vedere Lui, la Parola che sa tutto, ammaestrarci in silenzio sulla cattedra della croce. Vedere il re dei re che ha per trono un patibolo. Vedere il Dio dell'universo spoglio di tutto. Vederlo coronato di spine anziché di gloria. Vedere Lui, la bontà in persona, che viene insultato e calpestato. (...)

Chiediamo la grazia dello stupore. La vita cristiana, senza stupore, diventa grigiore. (...) Se la fede perde lo stupore diventa sorda: non sente più la meraviglia della Grazia, non sente più il gusto del Pane di vita e della Parola, non percepisce più la bellezza dei fratelli e il dono del creato. (...)

Ripartiamo dallo stupore; guardiamo il Crocifisso e diciamogli: 'Signore, quanto mi ami! Quanto sono prezioso per Te!'. Lasciamoci stupire da Gesù per tornare a vivere, perché la grandezza della vita non sta nell'aver e nell'affermarsi, ma nello scoprirsi amati. (...)

Oggi, subito dopo la morte di Gesù, il Vangelo ci svela l'icona più bella dello stupore. È la scena del centurione, che «avendolo visto spirare in quel modo, disse: *Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!* (Mc 15,39). Si è lasciato stupire dall'amore. In che modo aveva visto morire Gesù? Lo ha visto morire amando, e questo lo stupì. Soffriva, era stremato, ma continuava ad amare. Ecco lo stupore davanti a Dio, il quale sa riempire d'amore anche il morire. In questo amore gratuito e inaudito, il centurione, un pagano, trova Dio. Davvero era Figlio di Dio!'. (dall'omelia di papa Francesco 28 marzo 2021)

❖ Il Cappellaio

“Qualcuno si domanda come rendere più attraente la Chiesa in quello che fa e celebra. I Magi non sono stati attratti per un viaggio lungo e periglioso da qualcosa di umanamente attraente, ma per incontrare un uomo e adorarlo. Avevano letto il cielo, le stelle, i desideri del loro cuore in una lunga ricerca e hanno trovato Colui che avrebbe colmato la loro sete di verità.” (S.E. Mons. Giuseppe Andrich – commento all’Epifania 2018)

❖ Brucaliffo

“Ore di tragica attesa quelle del novembre 1951: la gente polesana in ansia; i fiumi del suo territorio stanno per passare il livello di guardia e i flutti cupi destavano immensa preoccupazione per il loro lento ma continuo aumentare minaccioso. E i cuori battevano sempre di più ad ogni nuovo comunicato radio sulle ultimissime dell’andamento tumultuoso di quelle acque sotto un cielo che sembrava rabbioso. Ed ecco, la sera del 14 novembre la furia rapinatrice delle acque del Po aveva creato una falla inarginabile a Malcantone di Occhiobello ed a Paviole di Canaro: era l’alluvione. La voce si sparse veloce e i polesani raccolto il loro coraggio iniziarono la loro odissea. Poco dopo le acque accompagnate da un rombo terribile travolgevano ogni cosa. Le genti cercarono in ogni modo di mettere in salvo se stesse e quel poco che, con tante fatiche si erano guadagnato. Molti perirono. Ovunque desolazione e pianto: la natura ancora una volta aveva vinto l’uomo. Apprestate le prime imbarcazioni ed alti mezzi di fortuna, anche a Lama Polesine, dopo i primi momenti di panico e di indecisione, coraggiosi paesani si preoccuparono di aiutare i più bisognosi, con spirito di ineccepibile carità e solidarietà cristiana, in quello spettacolo impressionante di acqua grigia, melmosa, crudele come quel cielo di piombo, pieno di dolore. Qualche sera dopo, Amedeo Braghin, con la sua imbarcazione, mentre un velo di nebbia stava per scendere, a un tratto ebbe un fremito:

alla sua destra aveva notato qualche cosa di immobile, di insolito, vicino ad un albero. Ma il buio stava per aggiungersi a quella natura disperata, cosicché Amedeo non poté soffermarsi. Quando arrivò a casa era buio. Una volta coricato a letto, ogni volta che chiudeva gli occhi per cercare un po' di riposo, rivedeva una strana immagine che lo agitava: quello strano, indistinto oggetto che vide vicino a quell'albero, fra le acque qualche ora prima, era come se gli parlasse, se lo chiamasse. E venne il mattino. La nebbia si era un po' diradata. Amedeo, rimontato sulla barca, ritornò in mezzo alle acque alluvionali. Il cuore gli batteva forte. I suoi occhi fissavano trepidi i mille oggetti galleggianti che gli riapparivano su quello stesso cammino che aveva fatto la sera precedente..., niente...! niente...! "Eppure ci deve essere..., lo sento! lo sento!", ripeteva fra sé, "Deve essere da queste parti, deve... deve...!". E quel pensiero lo faceva vogare con più foga, con più decisione, poi: ecco! La stessa vista della sera precedente, quel qualcosa di indistinto, immobile, vicino all'albero a non più di trenta metri dalla sua imbarcazione: un grande Crocifisso di legno, sprovvisto di croce, con le braccia aperte come se chiedesse aiuto. Amedeo, con gli occhi lucidi di commozione, pieno di una inesprimibile gioia, allungò le braccia e lo raccolse. Poi rivolse la prua verso Lama Polesine, ove vi arrivò circa un'ora dopo. Chiamò i familiari, i quali quando videro la Sacra Immagine furono oltremodo sorpresi ma immensamente lieti. Poco tempo dopo il Crocifisso era pulito, e asciugato. Il mattino dopo andò dal Parroco don Paolo Guidorizzi, il quale ascoltò commosso il suo racconto. E l'alluvione passò: le acque si ritirarono dai nostri campi e dalle nostre case. Poco tempo dopo anche gli alluvionati fecero ritorno alle loro case e la vita gradualmente riprese il suo corso normale. Da allora il Cristo è sempre stato oggetto di venerazione, a imperituro ricordo della immane sciagura abbattutasi sul Polesine e di quanti perirono tragicamente in quei giorni di dolore." (dalla "Storia del Cristo dell'alluvione")

❖ Re di cuori

“Si racconta che una volta un rabbino in sogno salì in cielo. E quando fu in paradiso gli fu permesso di accedere al tempio dove trascorrevano la vita eterna i grandi saggi del Talmud, i Tannaim. Egli s'accorse che essi erano seduti semplicemente intorno a un tavolo e immersi nello studio della Torà. Deluso, il rabbino esprime il suo stupore. “È tutto qui, il paradiso?”. Ma, d'improvviso, udì una voce: “Ti sbagli, i Tannaim non sono nel paradiso, è il paradiso che è nei Tannaim””. (Abraham Joshua Heschel, Shabbath)



❖ Regina di cuori

“Il 4 agosto doveva essere il giorno più bello della vita del giovane Jad perché nell’ospedale di San Giorgio sua moglie Christelle stava dando alla luce il loro primo figlio, Nabil. La sua felicità però dura solo 15 minuti. Alle 18:07, infatti, 2.750 tonnellate di nitrato di ammonio esplodono nell’hangar 13 del vicino porto di Beirut causando oltre 200 morti e più di 6.500 feriti. «La forza dell’esplosione manda per aria tutto ciò che si trova nella stanza e penso sia scoppiata la guerra. Il mio primo pensiero va a mia moglie e al bambino e, guardando la culla, ringrazio Dio per il miracolo. Nabil è incolume, anche se la culla è piena delle schegge di vetro della finestra sovrastante che, come lame, si sono infilzate nella copertina, buciandola. Ma a Nabil non è accaduto nulla, assolutamente nulla». Jad, pieno di stupore, solleva tra le braccia il figlio illeso. Lo stesso stupore che dovette sentire Giuseppe nella stalla di Betlemme, circa 300 chilometri a sud di Beirut, quando prese tra le braccia il bambino appena nato. Anche allora, duemila anni fa, Dio protesse Gesù. Jad è grato per il miracolo avvenuto in ospedale: «Non faccio altro che ripetere al bambino: sei vivo perché Cristo ti ha salvato. Tua madre e io siamo stati feriti, tu non hai avuto nemmeno un graffio. Non lo dimenticare mai. Gesù era con te in quel momento. Non avere paura, sarà sempre con te». (dal periodico di “Aiuto alla Chiesa che soffre” – dicembre 2020)

❖ Guglielmo la lucertola

I consigli di Papa Francesco a un penitente per una buona confessione: *«Che pensi alla verità della sua vita davanti a Dio. Che sappia guardare con sincerità a se stesso e al suo peccato. Che si senta peccatore, che si lasci sorprendere, stupire da Dio».*

❖ Duchessa

“La larva di una certa specie di formicaleone vive nascosta sul fondo di un piccolo imbuto scavato nella sabbia asciutta. Se qualche piccolo insetto, scivolando sui ripidi fianchi dell’imbuto, cade sul fondo della trappola, viene catturato e divorato.

Qualche sperimentatore racchiuse una di queste larve in una scatola contenente anche altri insetti che, di consueto, venivano catturati nella trappola scavata nella sabbia: con stupore scoprì che la larva, pur in presenza del suo cibo consueto, era morta di fame.

Possiamo sorridere sulla poca avvedutezza del formicaleone, capace di catturare la preda con astuzia raffinata e incapace di cibarsi col cibo già pronto... ma chiediamoci quante volte ci lasciamo morire di fame e di sete spirituale, pur alla presenza di un cibo sostanzioso e facile da assumere.” (S. E. Mons. Giuseppe Andrich)



❖ La falsa testuggine

“Com'è facile vivere con te, Signore, com'è facile credere in te! Quando il mio spirito si indebolisce e si sottrae nel dubbio, quando i più intelligenti non vedono più lontano della sera e non sanno cosa si dovrà fare domani, tu mi infondi la serena certezza che esisti e che vegli affinché le vie del bene non siano chiuse.

Al sommo della gloria terrena, guardo con stupore questo cammino attraverso la speranza, questo cammino in cui anch'io, persino io, ho potuto dare all'umanità un riflesso dei tuoi raggi. E tutto quello che ancora io dovrò riflettere, tu me l'accorderai. E tutto quello che non riuscirò a riflettere, vorrà dire che l'hai insegnato ad altri.” (Aleksandr J. Solzenicyn – 1918)

❖ I Porcellini d'India

Sapete qual è la via privilegiata per aprire occhi e cuore allo stupore della presenza di Dio?

Semplice: vivere quotidianamente la liturgia, scoprendone uno a uno i piccoli segni in essa nascosti.

La sentiamo, la privazione dell'Alleluia durante il tempo di Quaresima?

Proviamo gioia profonda nel sentirlo nuovamente risuonare nella Veglia pasquale?

Ci accorgiamo che la liturgia del venerdì ha un'intonazione particolare rispetto agli altri giorni?

Attendiamo il canto del Gloria la domenica o le feste?

Percepriamo la differenza liturgica tra un santo di cui si celebra la memoria o la festa?

Se siamo poco attenti ai piccoli e grandi segni con cui la liturgia adorna ed educa la nostra vita spirituale, come pensiamo di riconoscere i segni del passaggio di Dio al nostro fianco e nella nostra storia umana?

❖ Il grifone

Dio ci passa accanto continuamente perché ci ama e desidera, attende con pazienza e trepidazione che ci accorgiamo di Lui. Pensiamo di essere noi a cercare Dio, mentre è Lui a cercare noi.

Mi verrebbe da nascondermi, sì, nascondermi.

Come è possibile che Dio cerchi proprio me?

Come Adamo ed Eva, vorrei nascondermi di fronte a Dio che mi cerca, tanto poco sento di essere attraente al Suo sguardo.

Eppure Dio cerca operai per la Sua vigna, quindi cerca anche me, che di zappare non ho la forza e di vendemmie me ne intendo poco.

Non importa, ci penserà Lui.

Chissà che non Gli riesca di rendermi un'artista dello Spirito, o, meglio, un'artista della Sua grazia, pronta a riversala dove Lui vuole.

Poco importa se il materiale di cui sono fatta è fango.

La meraviglia è stupirmi ogni giorno delle perle in cui sa tramutarlo.

Forse, se fossi fatta di marmo prezioso, poco stupirebbe qualche luccichìo di tanto in tanto, ma così...



❖ Lepre di Marzo

“Tu sei Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento”. L’ultima parola è bellissima: dice gioia, appagamento pieno, prospettiva luminosa. Noi cerchiamo di compiacere persone che sentiamo determinanti; saremmo infelici se volessimo solo appagare noi stessi. Ma quale gioia può venire al Padre, se, poveri come siamo, non corrispondiamo a quanto ci chiama ad essere! E quale pienezza in noi e sul nostro volto, se lui si compiace. Il cielo si è aperto su Cristo, si apre su noi.” (S.E. Mons Giuseppe Andrich – commento al Battesimo del Signore - gennaio 2021)

❖ La sorella maggiore

“Alice si trovò sul poggio, col capo sulle ginocchia di sua sorella, la quale le toglieva con molta delicatezza alcune foglie secche che le erano cadute sul viso.

— Risvegliati, Alice cara,— le disse la sorella, — da quanto tempo dormi, cara!

— Oh! ho avuto un sogno così curioso! — disse Alice, e raccontò alla sorella come meglio poté, tutte le strane avventure che avete lette; e quando finì, la sorella la baciò e le disse: — È stato davvero un sogno curioso, cara, ma ora, va subito a prendere il tè; è già tardi. — E così Alice si levò; e andò via, pensando, mentre correva, al suo sogno meraviglioso.

Sua sorella rimase colà con la testa sulla palma, tutta intenta a guardare il sole al tramonto, pensando alla piccola Alice, e alle sue avventure meravigliose, finché anche lei si mise a sognare, e fece un sogno simile a questo: Prima di tutto sognò la piccola, Alice, con le sue manine delicate congiunte sulle ginocchia di lei e coi grandi occhioni lucenti fissi in lei. Le sembrava di sentire il vero suono della sua voce, e di vedere quella caratteristica mossa della sua testolina quando rigettava indietro i capelli che volevano velarle gli occhi. Mentre ella era tutta intenta ad ascoltare, o sembrava che ascoltasse, tutto il luogo d’intorno si popolò delle

strane creature del sogno di sua sorella. (...)

Si sedette, con gli occhi a metà velati e quasi si credé davvero nel Paese delle Meraviglie, benché sapesse che aprendo gli occhi tutto si sarebbe mutato nella triste realtà. (...)

Finalmente essa immaginò come sarebbe stata la sorellina già cresciuta e diventata donna: Alice avrebbe conservato nei suoi anni maturi il cuore affettuoso e semplice dell'infanzia e avrebbe raccolto intorno a sè altre fanciulle e avrebbe fatto loro risplendere gli occhi, beandole con molte strane storielle e forse ancora col suo sogno di un tempo: le sue avventure nel Paese delle Meraviglie. Con quanta tenerezza avrebbe ella stessa partecipato alle loro innocenti afflizioni, e con quanta gioia alle loro gioie, riandando i beati giorni della infanzia e le felici giornate estive!" (da *Alice nel paese delle meraviglie* - Lewis Carrol)



❖ Epilogo

Se Alice siamo noi, chi è la sorella maggiore?

Il racconto di Carrol ci dice molto poco, ma osserviamola un po': la sorella è delicata, sensibile, affettuosa, ricca di amore disinteressato, generosità, verità, gratitudine.

Se all'inizio del racconto è presente di sfuggita, alla fine è lei ad essere 'guidata' da Alice nel viaggio verso il ritornare bambina.

Anche la sorella, dunque, siamo noi.

Noi che, adulti, torniamo bambini.

Gesù è stato chiaro, quando ci ha detto che, se non diventeremo come bambini, non entreremo nel Regno dei Cieli.

E si capisce perché.

Menzogna, disonestà, durezza di cuore, slealtà, avidità e tutti gli altri vizi che ammorbano la vita adulta ci allontanano da quel cuore innocente di bambino, che solo può entrare al cospetto di Dio.

Sono l'amore disinteressato, la generosità, la gratitudine e la verità a farlo crescere e scoppiare di vita vera.

È fin troppo chiaro che Alice e la sorella – consanguinee - siamo noi.

Ed è fin troppo chiaro che occorre entrare nel paese delle meraviglie, in modo palese o celato, per maturare quello sguardo innocente capace di stupirsi di ogni piccolo dettaglio che la vita ci pone innanzi.

Senza mai perdere la fiducia.

Sempre pronti ad adattarsi a ogni nuova circostanza.

Sempre protesi al bene che ci attende.

Senza mai giudicare.

Sempre ricchi di speranza.

Allora anche noi “conserveremo nei nostri anni maturi il cuore affettuoso e semplice dell'infanzia, raccoglieremo intorno a noi altre creature e faremo loro risplendere gli occhi, beandole con molte strane storielle e forse ancora col nostro sogno di un tempo: le nostre avventure in quel Paese delle Meraviglie che è

la vita terrena. Con quanta tenerezza parteciperemo alle afflizioni altrui, e con quanta gioia alle altrui gioie, riandando ai beati giorni dell'infanzia spirituale”.

❖ Appendice

Ci sarà molto da stupirsi, quando varcheremo quella porta che si affaccia sull'abisso dell'eternità.

Il mistero è troppo grande, per poterne parlare.

Prego Dio di entrare dalla porta giusta.

Mi sembra che sia stretta.

È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago.

Ad Alice bastò bere un gocchetto da una bottiglietta prodigiosa.

Oh, Signore Gesù,
Purifica me, immonda, col Tuo sangue,
Del quale una sola goccia può salvare
Il mondo intero da ogni peccato.

*Pie pellicane, Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine.
Cuius una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.*

(dall'inno *Adoro te devote*)



VITA DI DEMAMAH

GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

- ❖ PREGHIERA E LITURGIA
- ❖ FORMAZIONE SPIRITUALE
- ❖ COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI
- ❖ CALENDARIO:

7-8 maggio

11-12 giugno

19-21 luglio (ritiro estivo)

2-4 settembre

(a Roma per la beatificazione di papa Giovanni Paolo I)

8-9 ottobre

5-6 novembre

10-11 dicembre

Chi desiderasse parteciparvi interamente o in parte può scrivere a info@demamah.it o telefonare a Marilena **339-2981446** con alcuni giorni di anticipo.

I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito ***www.demamah.it***

- | | |
|----------------------------------|--|
| n. 1 Bollettino | n. 31 Via |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 32 Vita |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 33 <i>Discretio</i> |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 34 <i>Leitourgia</i> |
| n. 5 Regola | n. 35 <i>Mater</i> |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 36 <i>Auctoritas</i> |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 37 Conversione |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 38 Leggerezza |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 39 Talenti |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 11 E' tempo di... | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 42 Coscienza |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 43 Fragilità |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 44 Giovinezza |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 45 Fiducia |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 46 CD Hymnalia |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 47 Anima |
| n. 18 Pace | n. 48 Corpo |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 49 Adorare |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 21 Grazia | n. 51 Perseveranza |
| n. 22 Kosmos – Ordine | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 23 Kosmos – Bellezza | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 54 Luce |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 55 Sobrietà |
| n. 26 Gioia | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria di don Giovanni Unterberger |
| n. 27 Aprire | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 28 Cuore | n. 59 Attesa |
| n. 29 Perdono | n. 60 Frontiera |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 61 <i>Educere</i> |

Demamah ringrazia tutti i **benefattori e i volontari** che – donando, scrivendo, scattando foto, impaginando o tenendo aggiornato l'indirizzario delle spedizioni - ne hanno permesso la pubblicazione fino a oggi.

Se hai gradito la lettura di questo Quaderno e vuoi contribuire al suo sostegno e divulgazione, fai una libera donazione ed esso ti verrà **spedito a casa** per un intero anno.

Le donazioni possono essere consegnate a mano, spedite via posta con assegno non trasferibile, o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH IBAN** IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata **una Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

IL PADRE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento. I colloqui spirituali e le confessioni sono disponibili durante gli incontri mensili di Demamah, da concordare preventivamente con la segreteria info@demamah.it.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di don Giovanni Unterberger – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

Continua anche la raccolta di testimonianze sulla figura umana e spirituale di don Giovanni Unterberger, anche in vista di una prossima futura nuova pubblicazione. I materiali scritti, fotografici, audio e video possono essere inviati a info@demamah.it.

INTENZIONI DI PREGHIERA



La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale. Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...